

# **GESU' UOMO DEL SUO TEMPO E DEL SUO SPAZIO CI MOSTRA LA NOSTRA UMANITA'.**

da Suor Maria Chiara

## **INTRODUZIONE**

Come parla Gesù? Agli inizi del nostro percorso ci dicevamo che Gesù parla di ciò che ascolta dal Padre: «Io dico al mondo quelle cose che ho udito da lui» (Gv 8,26b). Gesù parla dunque come comunicatore del Padre, con tutto il suo essere uomo, con tutta la vita, con tutto il suo vissuto è rivelatore, lo è con **parole e gesti**, in una modalità che è autorità (*exousia*) e condiscendenza insieme, fatta di parabole che velano ma anche del linguaggio immediato del miracolo, fatta di discussione ma anche di silenzio. Sempre come verità che non è verità filosofica ma è la fedeltà al volto del Padre: il modo di parlare di Gesù è trasparenza, comunicazione fedele incarnata del Dio della Vita: è colui che dice la verità udita da Dio (Gv 8,40), che rende “amici” i suoi, non più servi, perché tutto ciò che ha udito dal Padre lo ha fatto conoscere loro (Gv 15,15):c'è una significatività perché comunica cose di vitale importanza per la vita dell'uomo, la buona notizia di essere oggetto di amore, di poter vivere da figli... eppure, non solo contenuti ma il modo di porsi, non solo parole. Gesù non solo dice ma è la Parola, è la comunicazione ultima di Dio e tutto di lui parla, non è solo parola fatta di suoni ma fatta di vita, non è semplice parola umana ma l'umano fatto totalmente comunicazione, comunicazione di come si vive da Dio. Per questo avvicinarci al modo di parlare di Gesù non solo nei contenuti ma proprio nel modo di essere deve dire qualcosa di estremamente importante alla nostra umanità. Non si tratta di imitazione solamente o di ripetere frasi fatte, ma di comprendere la nostra chiamata di comunicatori, di propagatori di vita, di assimilare la sua pedagogia e condiscendenza, la sua semplicità e parresia, il riferimento alla essenza della Scrittura e l'incisività, di lasciarci guidare dallo Spirito fino in fondo perché non siamo noi a parlare ma sia lo Spirito del Padre nostro che parla in noi (Mt 10,20).

## **5. UNA PAROLA CON AUTORITA'**

Tra i sinottici, il vangelo di Marco è quello che con più vivacità tratteggia l'umanità di Gesù. Il sottofondo che accompagna tutta la narrazione è la domanda “chi è costui?”, mentre Gesù dice di sé, dice del Padre, in modo progressivo non tanto attraverso discorsi, come in Matteo e Giovanni, quanto attraverso le azioni: sono le parole e i gesti che dicono di lui. Marco scrive infatti per chi si è avvicinato da poco alla fede, scrive per i catecumeni, per aiutare a vivere una esperienza di fede progressiva **con** Gesù. Il punto fondamentale è diventare discepoli e solo l'esperienza condivisa, la relazione profonda fa il discepolo: è colui che sta **con** Gesù per conoscere il suo modo di parlare, il suo modo di essere. Nel testo che vi propongo Marco sottolinea proprio il **modo di parlare** di Gesù, un modo che stupisce e che “fa”, che è incisivamente accompagnato da una azione: parola e gesti per **dire** la Buona notizia che è lui stesso.

### **Con la potenza della Parola**

Se vogliamo pregare  
che scenda su di noi il regno di Dio,  
questo gli chiediamo con la potenza della Parola:

che io sia allontanato dalla corruzione,  
sia liberato dalla morte,  
sia sciolto dalle catene dell'errore;  
non regni mai la morte su di me,  
non abbia mai potere su di noi la tirannia del male,  
non domini su di me l'avversario  
né mi faccia prigioniero attraverso il peccato,  
ma venga su di me il tuo regno  
affinché si allontanino da me le passioni  
che ora mi dominano e signoreggiano.  
Come infatti si dissolve il fumo,  
così esse si dissolveranno;  
come si scioglie la cera al cospetto del fuoco,  
così esse periranno.  
Quando verrà tra noi il regno di Dio,  
tutte le cose che ora ci dominano  
saranno condannate alla sparizione.

S. Gregorio di Nissa

## **1. Lectio** *Leggere la Parola*

### **Dal Vangelo secondo Marco 1,21-28**

<sup>21</sup>Giunsero a Cafarnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. <sup>22</sup>Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava come uno che ha autorità, e non come gli scribi. <sup>23</sup>Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, <sup>24</sup>dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio! ». <sup>25</sup>E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui! ». <sup>26</sup>E lo spirito impuro, straziandolo forte, uscì da lui. <sup>27</sup>Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono! ». <sup>28</sup>La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

#### **Suddividiamo il testo**

v. 21a      introduzione

vv. 21-22    insegnamento-parola

vv. 23-26 reazione dell'uomo e gesto di Gesù

v. 27-28 interrogativi e conclusione

Siamo nella prima parte (1,14-3,6) della prima sezione (1,14-8,26) del vangelo di Marco. Nel prologo «inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio», è sintetizzato come la buona notizia sia proprio Gesù, quel Gesù che dopo essere sceso nelle acque del Giordano per il battesimo, è scaraventato **subito** nel deserto. È lui la buona notizia **di** Dio (1,14), Dio ha preso l'iniziativa, il tempo ormai è pieno (*peplerotai*), Dio è venuto nel tempo: l'avvenimento della salvezza è ora, **subito** (espressione tipicamente marciiana), subito si compie in ogni evento. Occorre cambiare mentalità e credere alla buona notizia, entrare in relazione con Gesù. Ecco, se leggiamo alla luce di queste poche considerazioni il nostro testo, possiamo intravedere in filigrana tutta questa dinamica nell'evento emblematico della sinagoga di Cafarnaò.

### **-introduzione**

Gesù entra in Cafarnaò. Poco prima Marco ci ha narrato la chiamata di Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni: «venite dietro a me» (v.17). Non è più solo, *entrano* in Cafarnaò, le prime relazioni di discepolato subito si sono instaurate, i suoi primi discepoli sono con lui, si sono messi in cammino con lui. A Cafarnaò si svolgerà una giornata paradigmatica dove sono racchiusi in modo fulmineo, **subito**, i significati degli eventi che si snoderanno gradualmente, che si manifesteranno poi in seguito nel vangelo: insegnamento, guarigioni, perdono. Gesù entra nella sinagoga dove, dopo la lettura del brano della Torah di Mosè e di una pericope dei profeti, un adulto poteva prendere parola e commentare. In genere chi commentava risaliva ad altri insegnamenti fino a Mosè. Gesù prende parola e comincia ad insegnare, non ci è chiarito cosa abbia detto, cosa abbia insegnato, ma ha inizio proprio nel luogo della città dove ci si riuniva per l'ascolto della Parola, un modo di parlare diverso.

### **- insegnamento-parola**

Non conosciamo il contenuto dell'insegnamento di Gesù ma Marco ci dice che erano stupiti: in greco c'è un termine, *explelssonto*, che indica stupore oltre misura. Non è quindi qualcosa in più o di diverso da sapere, ma il testo ci specifica invece che lo stupore deriva dal modo con cui Gesù parla: come uno che ha **autorità**, che ha *exousia*. Questa parola è dominante in tutta la prima sezione (1,22-27; 2,10) dove a mano a mano è esplicitata, è presentata in cinque occasioni, cinque dispute. Quindi quell'insegnamento che non ci è detto qui, lo intuiamo da queste cinque discussioni con scribi (2,1-12; 2,13-17), farisei (2,18-22; 2,23-27; 3,1-6), erodiani (3,1-6). Veniamo così a sapere che la sua autorità riguarda l'interpretazione della Legge mosaica. Ma quale è questo modo particolare di parlare che ha Gesù? Cosa vuol dire che parlava non come gli scribi ma come uno che ha *exousia*? Gli scribi erano laici che dopo una vita dedicata allo studio della Sacra Scrittura ricevevano, attraverso l'imposizione delle mani, la trasmissione dello spirito di Mosè, dello spirito profetico. La loro autorità era così grande che il Talmud dice che le decisioni e le parole degli scribi sono superiori alla Torah. Ma la gente sente qualcosa di diverso, Gesù parlando comunica qualcosa che gli è proprio, che non gli viene dall'esterno, non è imparaticcio. Parla con autorità, sa quel che dice, percepiscono che comunica una verità, che dice qualcosa che gli è proprio, che dice ciò che conosce e che è venuto a comunicare. Comunicare, ecco il fondamento, lui ha qualcosa da comunicare, crea una relazione, è autentico, è sé stesso perché è in relazione strettissima con il Padre e trasmette il nucleo autentico della sua volontà. «Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini» (Mc 7,8-9) dirà più avanti Gesù:

qui ci sono non interpretazioni artefatte, precetti di uomini, cavilli legali, ma c'è l'*exousia*, la potenza di una parola vera, che cioè è risposta ad una parola attesa dal cuore dell'uomo, sperata e desiderata anche se sconosciuta, ignota. La potenza della parola di Gesù potremmo dire che a che fare con la sua rispondenza con quella parola originaria posta dal Creatore nel cuore dell'uomo, donata da Dio per un percorso di vita piena, rispondenza che genera stupore, riconoscimento. La parola di Gesù non va mai contro l'umano, tira fuori, indica ciò che rende sempre più veri uomini e donne.

#### **-reazione dell'uomo e gesto di Gesù**

...E allora comprendiamo perché Marco ci parla di un uomo con uno spirito impuro, spirito che ha a che fare dunque con ciò che è in contrapposizione al Dio della vita, spirito che si ribella. Si ribella all'arrivo di una presenza e di una parola che sente come minaccia perché scomoda quella parte che è non-vita nell'uomo...e si ribella *subito*: sembra tutto accelerato, ma è l'immediatezza del tempo "pieno", gravido della potenza dell'evento Gesù di Nazareth: evento di parola e di fattività della parola, del gesto. In questo secondo momento infatti, dell'insegnamento è messa in evidenza l'autorità della parola che "fa", che compie ciò che dice. Possiamo, dunque, da ciò che avviene, dedurre che l'autorità di Gesù opera una separazione, un discernimento nello spirito di chi ascolta e suscita una risposta, una reazione. "Cosa a noi e a te, Gesù Nazareno?": è la traduzione letterale delle parole gridate dallo spirito impuro come in Mc 5,8, una formula usata spesso nel mondo semitico quale formula di alleanza. È usato un plurale, **noi**: quanti sono? La parola pronunciata **dall'uomo Gesù di Nazareth** (lo spirito impuro sottolinea Nazareno) è venuta a rompere l'alleanza tra lo spirito impuro e la totalità dell'uomo, l'uomo che deve cambiare mentalità, *metanoiete* (1, 15), come proclamato sin dall'inizio del ministero per rispondere al regno di Dio vicino, a Gesù. La parola è diventata rovina per lo spirito impuro, manifesta la divisione interna: la parola accusa e svela ciò che di mortifero c'è in quell'uomo. E grida, la parola si sta manifestando, come ci ricorda la lettera agli Ebrei 4,12, come una spada a doppio taglio che viva ed efficace penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, per discernere i sentimenti e i pensieri del cuore: è parola che è in grado di sostituire la menzogna con la verità. È proprio la condizione umana di Gesù con una patria, Nazareth, con una parentela, cioè la sua concretezza di Nazareno (e non un Messia come Melkisedek senza origine alcuna come molti immaginavano), eppure il Santo di Dio che ha fatto irruzione nel tempo e nella carne, che ha vissuto la prova nel deserto (sottolineata da Marco quale riconciliazione dell'essere in 1,13b), è la condizione per cui ora la parola di Gesù è rovina e rompe l'alleanza con tutto ciò che ha a che fare con la non-vita, con la morte, cioè con quello che è impuro nell'uomo. Per questa condizione di vissuto umano calato ed **emerso** dalla prova, l'*exousia* della parola di Gesù, non solo svela ma impone il silenzio "taci" a ciò che è contrario alla vita. Un ultimo grido e lo spirito esce. Ecco, il cambiare mentalità ed entrare in relazione con Gesù ha fatto emergere un grosso travaglio per entrare in una relazione vera dove la parola ha accusato, svelato, separato, liberato. Relazione vera dove è sperimentato il cambiare del modo di credere: non chi è Gesù semplicemente (lo spirito impuro lo sapeva meglio di qualunque altro), nozioni di catechismo, ma sperimentare la potenza di una relazione, una alleanza nuova e vera, cosa c'è tra lui e l'uomo, rompendo alleanze false e deleterie...e c'è la libertà dai modi falsi di relazionarsi con Gesù e con la sua parola. Forse quell'uomo è stato l'unico a lasciarsi veramente mettere allo scoperto in quella sinagoga, l'unico a lasciarsi interrogare veramente dall'insegnamento di Gesù.

#### **-interrogativi e conclusione**

Tutti rimangono colpiti e l'interrogativo che sorge è su cosa sia tutto questo: un

insegnamento **nuovo** e una autorità a cui gli spiriti impuri **obbediscono**. È interessante che il termine usato è *kaine*, nuova nel senso di qualità superiore e non *neos* cioè recente. Dunque una autorità che ha il sapore di un salto di qualità, di una Legge che non è più morta e svilita in minuzie, ma che è vitale secondo il volere di Dio come in Dt 5,29.33. L'accaduto all'ascolto della parola, la liberazione dall'impurità per una nuova vita, è il significato profondo delle cinque dispute sulla Legge che si trovano fino a 3,6. All'obbedienza dello spirito impuro fanno contrasto le opposizioni di scribi, farisei ed erodiani che cercheranno di mettere a morte Gesù. Tutti costoro si ergono contro la parola di vita e cercheranno di mettere a morte la vita. In fondo impersonano in episodi distinti il fatto emblematico e paradigmatico della rivolta dello spirito impuro contro Gesù, la resistenza al cambiamento, alla parola autentica che dà vita e che rompe gli schemi costruiti dagli uomini, quelli che hanno imbrigliato la Legge donata da Dio. Alla fama che si spande ovunque si contrappone la contrarietà di coloro che si ritengono i detentori della parola, della felicità degli uomini, della via della vita. Di volta in volta, nel vangelo di Marco, il lettore sarà chiamato ad individuare come la prova del deserto (Mc 1,13 usa una costruzione all'imperfetto per indicare una situazione duratura) si ripresenti velatamente in diverse situazioni.

## **2. Meditatio** *meditare la Parola*

-Come parliamo? Come comunichiamo? Partendo da idee o dall'esperienza di un Dio della vita? Forse dall'esperienza di un Dio stantio? Un Dio di frasi fatte, o un'esperienza di relazione?

-Probabilmente la novità, l'autorità che ci è proposta non riguarda concetti teologici o l'autoritarismo, ma è connessa con l'**autenticità**, con la ricerca di verità di noi stesse, da cammini di guarigione in percorso, per far emergere sempre di più non la parola autoreferenziale ma trasmettere quella parola che ci ha raggiunte e ci sta ricreando.

-Siamo in conversione, in cammino di cambiamento di mentalità, intesa non in senso strettamente razionale, ma del modo di sentire e di comprendere la vita, di intuirlo come apertura relazionale secondo la propria chiamata, proprio come donne, il che fa parte della nostra autenticità. Siamo tra la parola che ci raggiunge, che "fa", che svela e libera, e la parola che siamo chiamate a donare: in mezzo c'è tutto il nostro mondo affettivo, le nostre chiusure, ma anche il nostro desiderio di credere al femminile, di crescere nella fiducia nella buona notizia fatta persona, in Gesù di Nazareth, con la nostra originalità di donne.

-Ma prioritariamente si tratta di individuare quel *quid* che in un preciso momento ci interpella, ci scomoda nella **nostra** sinagoga. Alla luce dei nn. 16 e 22 della Regola di Vita, vi propongo un testo di Antony Bloom che può aiutarci a crescere nell'autenticità di noi stesse di fronte alla parola di Dio e quindi quale volto femminile della storia della salvezza.

*Quando leggiamo con onestà la Scrittura dobbiamo riconoscere che certi brani ci dicono ben poco. Siamo disposti ad acconsentire con Dio perché non abbiamo ragioni per essere in disaccordo con lui. Possiamo approvare questo o quel comando o quell'atto perché non ci tocca personalmente, non cogliamo ancora la domanda che pone alla nostra persona. Altri francamente non ci piacciono affatto, se avessimo il coraggio di dire "no" al Signore. Dovremmo prendere l'abitudine di annotare con cura questi brani. Sono la misura della distanza che ci separa da Dio, nonché la distanza fra ciò che siamo e quel che potremmo essere potenzialmente. L'evangelo, infatti, non è un succedersi di comandi esteriori, ma un'intera galleria di quadri interiori. E ogni volta che diciamo di no all'evangelo, ci rifiutiamo di essere persone nel senso più pieno del termine.*

### **3. Oratio** *pregare la Parola*

O Dio dell'imprevisto,  
fa che io non tema mai l'imprevisto,  
l'inconsueto, l'impensato  
perché proprio Tu fosti tutto ciò  
e feristi il cuore degli uomini  
con la tua assoluta novità.

Scioglimi il cuore  
perché sappia anch'io  
sorprendermi e sorprendere  
per diversità di pensiero,  
novità di vita,  
fantasia d'amore,  
prontezza di fronte al male.  
Fa che un pochino almeno ti assomigli,  
o Dio dell'imprevisto,  
che nel tuo Figlio  
desti un giro ad un mondo rappreso  
e senza senso.  
Fa che io diventi immagine e strumento  
della tua Buona Novità.

(Leon Bloy)

### **4. Contemplatio** *il silenzio*

Nel silenzio esponiamoci con confidenza alla Presenza che ci irradia in profondità, ci purifica dalle oscurità, ci inserisce nella comunione, ci fa risplendere più donne.

### **5. Collatio** *la condivisione della Parola*

Viviamo la condivisione della Parola donando l'esperienza di scavo e di impatto che essa ha avuto su ciò che sembrava precostituito e vecchio in noi: sperimentiamo il comunicare con autenticità, l'essere generatrici di vita.